

Nikolaus Nilles e la questione della liturgia greco-cattolica in lingua ungherese*

Tamás VÉGHSEÓ

L'Archivio Segreto Vaticano conserva una notevole quantità di documenti sulla lotta dei greco-cattolici ungheresi per l'istituzione della liturgia in lingua ungherese. Nell'archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari¹ sono conservati cinque fascicoli risalenti al periodo 1896–1902, contenenti materiali relativi alle riunioni.² L'analisi di tale materiale finora sconosciuto, che contribuirà ulteriormente alla conoscenza dei fatti, verrà pubblicata in occasione del centenario della Diocesi di Hajdúdorog, nel 2012.

Nel presente saggio intendo presentare uno solo dei documenti, la relazione di Nikolaus Nilles in materia della liturgia greco-cattolica in lingua ungherese.

L'esistenza del suddetto documento non era ignota: Jenő Szabó, che si era adoperato molto per la chiesa greco-cattolica, pubblicò nel 1907 sulle pagine di *Magyar Világ* un articolo intitolato “Tentativi inutili” in cui ne fa menzione.³ Precisa che la relazione di Nilles a favore dell'autorizzazione della liturgia in lingua ungherese placò notevolmente, sebbene non cancellasse, la contrarietà dei vescovi latini. Ho dedotto dal contesto che il parere del famoso ricercatore delle chiese orientali fosse stato richiesto dagli stessi vescovi latini ungheresi. Non l'ho trovato nell'Archivio Primaziale di Esztergom, fra i documenti relativi alla questione, ma

* Le mie ricerche nell'Archivio Segreto Vaticano sono state finanziate dal programma NFM-NNI-OTKA 78739.

¹ La Sacra Congregatio pro negotiis ecclesiasticis extraordinariis venne istituita per ordine di papa Pio VII soprattutto al fine di preparare il concordato con Napoleone. Più tardi aveva il compito di portare avanti le trattative con vari Stati. Il dicastero esistette fino alla riforma della Curia attuata da papa Paolo VI nel 1967, ma fin dalle riforme della Curia del 1908 i suoi compiti sono stati assunti dalla prima sezione della Segreteria dello Stato. NICCOLÒ DEL RE, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano 19984, 428–435.

² Coll.: ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899. pos. 800. fasc. 346; ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899. pos. 800. fasc. 348; ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899. pos. 800. fasc. 349; ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899. pos. 800. fasc. 350; ASV AES Austria-Ungheria anno 1900–1902. pos. 800. fasc. 394.

³ Ripubblicò il detto articolo, insieme ad altri suoi scritti, nel 1913, nel volume *A görög-katolikus magyarság utolsó kálvária-útja, 1896–1912*, a cura di HIADOR SZTRIPSZKY. La sua osservazione su Nilles si trova alla pagina 168. In un altro articolo, pubblicato sempre in *Magyar Világ* e nel volume menzionato sopra descrive la visita di Nilles a Budapest e il loro scambio epistolare (126–127). Il contatto personale ebbe inizio con la spedizione a Nilles, da parte di Jenő Szabó, del Festschrift edito nel 1901 (*Emlékkönyv a görög szertartású katolikus magyarok 1900. évi római zarándoklatáról*, Budapest 1901).

i documenti conservati nell'Archivio Segreto Vaticano invece confermano univocamente che la richiesta della perizia fosse arrivata a Nilles non dall'Ungheria, bensì da Roma, dietro l'ordine categorico di papa Leone XIII.

La discussione del memorandum consegnato nel marzo del 1898 ebbe luogo nella seduta del 23 giugno 1898 della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.⁴ Con il detto memorandum il governo ungherese intendeva ottenere la revoca, da parte della Santa Sede, del decreto emesso il 2 settembre 1896, con il quale proibiva severamente l'uso liturgico della lingua ungherese. Il divieto scattò in seguito alla liturgia celebrata in ungherese nella Chiesa dell'università, il 27 giugno 1896, e alla successiva reazione della stampa. Il governo ungherese cita a proposito – e non per la prima volta – la necessità della partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia orientale che può realizzarsi meglio attraverso l'uso della lingua del popolo, d'altra parte menziona la pratica dei greco-cattolici rumeni riconosciuta dalla stessa Santa Sede. Viene notato altresì il fatto che i rumeni avevano effettuato recentemente notevoli cambiamenti nel linguaggio liturgico.⁵ In conclusione della seduta venne compilata la brutta copia della lettera indirizzata con data 4 luglio 1898, a Luigi Veccia, segretario della congregazione per la questione dei riti orientali, istituita all'interno della Congregazione della Propaganda Fide.⁶ In questa lettera i cardinali informavano il segretario sulla decisione del Santo Padre secondo la quale il memorandum del governo ungherese doveva essere preso in esame da un esperto della questione, il padre gesuita Nikolaus Nilles onde formulare accuratamente e in breve termine la posizione della Santa Sede. Il segretario ricevette l'ordine di chiedere in una lettera confidenziale al frate studioso di esaminare il memorandum.⁷ Allo stesso tempo, già prima della relazione si era delineata l'intenzione di mantenere il divieto dell'uso liturgico della lingua ungherese e di sottolineare, l'effetto negativo dell'uso dell'ungherese sui fedeli di rito latino. Si appellarono all'autorità del cardinale Haynald che già nel 1881 aveva proposto alla Santa Sede di avvertire il governo ungherese dei disturbi possibili e indesiderati che si sarebbero sollevati nel caso che anche i fedeli di rito latino ungheresi, tedeschi e slavi avessero preteso di celebrare la santa messa nella propria lingua, similmente ai greco-cattolici.⁸

In tali circostanze venne chiamato in causa Nilles. Sembra che ci si aspettasse da lui che confermasse con il peso della sua autorità, la risposta negativa. Nilles formulò il suo referto in breve tempo, il 17 luglio 1898. Espose la sua posizione tramite l'esame dell'uso liturgico della lingua rumena e della lingua ungherese.

Prese come punto di partenza per il rumeno il sinodo di Gyulafehérvár (Alba Iulia) del 1675 riunito dall'arcivescovo Sava Brankovics. Sottolineò che i rumeni

⁴ István Pirigyi non sa del promemoria del 2 marzo 1898: (*A magyarországi görög katolikusok története*, vol. II, p. 99: „Nel settembre del 1897 il ministro spedì a Roma un altro memorandum. [...] La Santa Sede rifiutò la richiesta del governo. [...] Dopo i due rifiuti il governo non volle più occuparsi della questione della liturgia in ungherese”).

⁵ ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899, pos. 800, fasc. 349, fol. 76v–93v.

⁶ Luigi Veccia fu segretario tra il 1893 e il 1899: RE (*op. cit.* alla nota 2), p. 426.

⁷ ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899, pos. 800, fasc. 349, fol. 96r.

⁸ ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899, pos. 800, fasc. 350, fol. 57–58v.

erano tartassati dai principi riformati della Transilvania, al punto che essi non erano in grado di rispettare tutte le prescrizioni della Chiesa orientale, ma comunque cercavano di osservarne quanto più possibile. Nel corso di questo sinodo si prese la decisione di usare nella liturgia il rumeno al posto del paleoslavo che, a quanto affermava Nilles, era diventato presto una pratica generale, dato che nel 1698, nell'istruzione del patriarca di Gerusalemme, Dositheus, ai vescovi consacrati nuovamente, in occasione della consacrazione del vescovo Atanasio proibiva categoricamente l'uso del rumeno. Ma, ignorando il divieto, nel sinodo del 1700 riunito a Gyulafehérvár il vescovo Atanasio ordinò ai suoi sacerdoti di seguire, quando possibile, la pratica collaudata dell'uso del rumeno. I rumeni quindi al momento dell'unione con la Chiesa romana usavano già la propria lingua materna durante gli atti liturgici.

A proposito della lingua liturgica ungherese Nilles ricorda innanzi tutto che ai tempi dell'unione di Ungvár/Uzhorod, stipulata alla metà del Seicento non si parlava affatto dell'istituzione di un'altra lingua oltre a quella del paleoslavo. Per quanto concerne le ultime decadi del secolo cita le parole del cardinale Lipót Kollonich che a Roma, alla ricerca di un candidato per la sede del vescovato di Munkács/Mukačevo, aveva dichiarato che nessuna persona andava presa in considerazione che non parlasse il paleoslavo o il ruteno. Senza la conoscenza della lingua avrebbe potuto compiere miracoli, ma gli abitanti, attaccati al proprio idioma, non lo avrebbero accettato ugualmente.⁹ Nilles osserva che tale pratica linguistica „autentica, naturale e legittima” non era stata mai cambiata dalle autorità ecclesiastiche, confutando l'affermazione del memorandum del governo ungherese che l'uso liturgico della lingua ungherese dovesse attendere il consenso di András Bacsinszky, vescovo di Munkács (1772–1809). Secondo lo studioso gesuita Bacsinszky sarebbe stato lungi da un'innovazione di questo genere, dal momento che egli stesso aveva curato una nuova edizione della Sacra Scrittura in paleoslavo, e i suoi contemporanei lo ritenevano addirittura “filorusso”.

Vale la pena di soffermarsi su questo punto. Nilles allude al passo del memorandum che nella silloge della Santa Sede si trova alle pagine 58–60. Il governo ungherese afferma che la traduzione della liturgia fatta da György Kricsfalusy, professore di Ungvár nel 1795 era stata voluta e diretta evidentemente da András Bacsinszky, vescovo di Munkács, e certamente il vescovo vi acconsentì non per promuovere l'uso della lingua ungherese, bensì per soddisfare il bisogno spirituale dei fedeli. Il memorandum aggiunge che era nota l'opinione dei contemporanei su Bacsinszky, e cita a proposito le parole del 1773 del delegato alla corte dal vescovo di Eger, Károly Eszterházy, sulla riunione dei vescovi greco-cattolici a Vienna. Il delegato usa parole dure scrivendo di Bacsinszky (comparandolo a

⁹ Ciò nonostante alla fine scelse il greco Joannes Josephus De Camillis, nei cui confronti presto si formulò, da parte dei preti della diocesi di Munkács, l'obiezione che non capisse la loro lingua e senza interprete fosse impossibile comunicare con lui. VÉGHSEŐ, TAMÁS, 'Il cardinale Leopoldo Kollonich e i greco-cattolici dell'eparchia di Munkács', in VÉGHSEŐ, TAMÁS (a cura di), *Da Roma in Hungaria. Atti del convegno nel terzo centenario della morte di Giovanni Giuseppe De Camillis, vescovo di Munkács/Mukačevo*, (Collectanea Athanasiana – I. Studia vol. 2.), Nyíregyháza 2009, 255–271.

Fozio e ad Ario!), perché questi volle emendare il *Filioque*, contrariamente agli altri due arcipreti, Bazil Bozsciskovics, vescovo di Kőrös/Krizevci e Gergely Major, vescovo di Fogaras/Făgăraș. In tale contesto viene formulata, da parte del delegato, l'accusa di filorussismo (*"iuxta russiacam eius mentem"*). I redattori del memorandum dunque affermano che persino Bacsinszky, personaggio al di sopra di ogni sospetto di magiarizzazione, anzi ritenuto filorusso dai contemporanei, si era reso conto della necessità della traduzione della liturgia per i fedeli di lingua ungherese. L'argomentazione si conclude con la constatazione del fatto che, nonostante la diffusione e l'uso della liturgia in ungherese, Bacsinszky non vedeva alcuna possibilità di ufficializzare una nuova lingua liturgica, quale l'ungherese.¹⁰

Il controargomento di Nilles non sembra sufficiente per contrastare gli argomenti del memorandum. E' risaputo che Bacsinszky come rappresentante dell'illuminismo ruteno ci teneva profondamente alla cura della lingua slava letteraria del luogo: lo conferma la Sacra Scrittura in cinque volumi edita nel 1804, nonché numerosi provvedimenti accennati nelle sue circolari.¹¹ L'impegno nei confronti del suo popolo e della sua lingua materna, tuttavia, non significava che trascurasse i bisogni delle altre comunità etniche, fra cui gli ungheresi, della sua diocesi. Bacsinszky arrivò alla sede vescovile di Munkács dalla più importante diocesi greco-cattolica di lingua ungherese, quella di Hajdúdorog. Cappellano poi parroco di Hajdúdorog conosceva bene le esigenze dei greco-cattolici di lingua ungherese.

Lo studioso gesuita continua la sua relazione con una proposta: se la Santa Sede permette l'uso liturgico della lingua ungherese nel rito greco-cattolico, lo faccia sì, non in riferimento alla concessione fatta ai rumeni, ma per motivi politici ed ecclesiastici o per rispetto delle esigenze dei fedeli.

A questo punto Nilles, seguendo le direttive della Santa Sede abbandona l'analisi dei fattori storici, passando a considerazioni pragmatiche. Sempre secondo le intenzioni della Santa Sede rievoca il dialogo svolto con il primate János Simor dopo la richiesta dell'appoggio della liturgia ungherese, indirizzata nel 1871 a István Pankovics, vescovo di Munkács. Il primate fece vedere a Nilles la proposta ed espresse la sua preoccupazione che qualora la Santa Sede avesse concesso ai greco-cattolici ungheresi l'uso della loro lingua, lo avrebbero chiesto anche i cattolici di rito latino. Questo argomento risultò più forte di tutti gli altri determinando la decisione. E' assai probabile che Nilles ne fosse consapevole, ma ciò non gli impedì di formulare la sua opinione personale.

A partire dal punto 5, infatti, richiama l'attenzione al fatto che in molte parti della diocesi in questione vengono usati messali scismatici che compromettono seriamente la purezza della fede. Un tempo erano stati comprati dalla Polonia a spese dello Stato dei messali di edizione cattolica, ma essi si erano logorati, quindi il clero in mancanza di fonti finanziarie li aveva sostituiti con edizioni scismatiche serbe e russe di basso prezzo o addirittura gratuite. Nilles osserva – molto realisticamente – che il governo non avrebbe finanziato l'acquisto di messali cattolici

¹⁰ ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899. pos. 800. fasc. 349. fol. 91rv.

¹¹ UDVARI, ISTVÁN, *Ruszinok a XVIII. században. Történelmi és művelődéstörténeti tanulmányok*, Nyíregyháza 1994, 195–215.

di lingua paleoslava per il clero greco-cattolico, pertanto propone di prendere in considerazione la possibilità di concedere l'uso di messali in lingua ungherese editi su licenza della Santa Sede, a spese del governo di Budapest, e distribuiti fra il clero gratuitamente. Il gesuita di Innsbruck formulò tale idea con molta circospezione essendo consapevole che la Santa Sede voleva dare una risposta decisamente negativa. Dietro la cautela tuttavia s'intravede la lucidità del pensiero di Nilles che va attribuitagli a suo favore. Egli, infatti, si rendeva conto che la Santa Sede non aveva i mezzi adeguati per impedire l'uso liturgico dell'ungherese il che, in seguito, venne confermato: la Santa Sede inutilmente cercava di proibire l'uso liturgico dell'ungherese, e dopo l'istituzione della diocesi di Hajdúdorog nel 1912 invano prescrisse l'uso liturgico del greco antico contro la diffusa pratica dell'ungherese.¹² Nilles riteneva più importante che approfittando della questione della lingua la Santa Sede trovasse una soluzione a un problema ben più scottante, ossia mettesse sul conto del governo ungherese il fatto che il clero greco-cattolico eseguiva la liturgia da messali di edizione non cattolica.

La relazione di Nilles venne discussa dalla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari il 26 gennaio 1899. Nel fascicolo contenente il materiale della seduta¹³ non troviamo accenni alla reazione dei cardinali. Tre anni dopo, nell'aprile del 1902 la Congregazione riprese la questione della liturgia in ungherese. Gli atti di questa seduta iniziano con l'elenco dei provvedimenti presi il 26 gennaio 1899. Vi appare che – come si aspettava – la proposta di Nilles non era stata presa in considerazione, e la proibizione venne pienamente confermata. Con il consenso del papa venne ordinato ai vescovi delle diocesi in questione di contrastare vigorosamente l'uso liturgico della lingua ungherese, e di ostacolare con ogni mezzo i reticenti allontanandoli dai centri del movimento avviato per la liturgia in ungherese. I detti vescovi a Roma erano obbligati a stendere annualmente una relazione su quanto era stato fatto in questo senso in quell'anno. I cardinali avvertirono il primate di seguire con attenzione l'attività della Commissione Nazionale degli Ungheresi Cattolici di Rito Greco e la vita della parrocchia greco-cattolica di Budapest. Si deliberò che bisognava informare la Commissione Nazionale: il memorandum che si sarebbe consegnato alla Santa Sede in occasione di un pellegrinaggio a Roma non avrebbe avuto una risposta immediata, bensì sarebbe stato sottoposto ad un esame. La Congregazione intimò Gyula Firczák, vescovo di Munkács (1891–1912) di esercitare un controllo diretto su Hajdúdorog, centro del movimento e di allontanarvi gli ecclesiastici che lo appoggiavano. Fu fatto notare a Firczák che sebbene egli avesse assicurato la Congregazione di aver preso provvedimenti di questo tipo, i cardinali avevano avuto informazioni contrarie da altre fonti. In seguito venne stabilito che in futuro la Santa Sede avrebbe dovuto prestare maggiore attenzione alla selezione dei candidati al vescovato onde pre-

¹² Il riconoscimento ufficiale, da parte della Santa Sede, della lingua ungherese nella liturgia ebbe luogo al Concilio Vaticano II, nel novembre del 1965 quando il presente Miklós Dudás, vescovo di Hajdúdorog nella Basilica di San Pietro, in presenza dei padri conciliari celebrò la Sacra Liturgia in ungherese.

¹³ ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899. pos. 800. fasc. 350.

venire la nomina “*di persone poco affidabili sotto questo aspetto...*” Infine si deliberò che al memorandum del governo ungherese doveva essere redatta una risposta nella quale si affermasse l’insostenibilità dell’analogia con i greco-cattolici rumeni e l’indubbia autorevolezza dell’ex cardinale Haynald, quindi si rifiutasse la richiesta del governo ungherese, avvertendolo dei pericoli “*per la religione e per la patria derivanti dall’attività sovversiva del nazionalismo greco-cattolico ungherese*”. Il referente aggiunge in una nota che la risposta alla fine non fu inviata, in attesa del memorandum da consegnare durante il pellegrinaggio romano dei greco-cattolici ungheresi.¹⁴

Sebbene le posizioni di Nilles divergono notevolmente da quelle della Curia, i cardinali continuavano a fare i conti con la sua opinione. Il vescovo Firczák in una lettera avvertì la Santa Sede che la lingua ungherese era usata ormai da più di mezzo secolo in sette contee dell’Ungheria, e sia il governo che la stampa sostenevano la continuazione di tale tradizione. Il vescovo temeva che la netta proibizione sarebbe servita da pretesto ai nemici della Chiesa per opporre alla Chiesa cattolica i 200 mila fedeli greco-cattolici ungheresi. La Congregazione ordinò a Emidio Taliani, nunzio a Vienna, di esaminare l’attendibilità di tale affermazione e il reale pericolo dello scisma, indipendentemente da Firczák che ormai aveva perso la fiducia della Santa Sede. Il nunzio dovette chiedere anche il parere di padre Nilles sulla possibilità di permettere la recita in ungherese delle ectenie e di altre preghiere. Il nunzio rispondeva che il pericolo dello scisma attualmente non era notevole, ma ciò avrebbe potuto cambiare sotto l’effetto di una proibizione. Per quanto le ectenie riteneva che il permesso della loro recita in ungherese non avrebbe affatto risolto il problema. E’ da notare che secondo il nunzio la richiesta dei greco-cattolici ungheresi non era priva di fondamento: nella maggior parte dei luoghi da molti decenni, talvolta da un secolo la liturgia si svolgeva in ungherese, e la reintroduzione del paleoslavo avrebbe causato confusione. Il popolo difficilmente avrebbe accettato che tutti i greco-cattolici di rito orientale potessero usare la propria lingua materna, eccetto gli ungheresi. Non si poteva pretendere che il popolo seguisse per due o tre ore un rituale in cui il prete e il cantore pregavano in una lingua sconosciuta, se invece il rito si sarebbe svolto nella loro lingua, ci si aspettava una maggiore partecipazione. Il nunzio infine consigliava alla Santa Sede di non emettere un divieto ufficiale, di tollerare invece la continuazione della tradizione. A questo punto dell’argomentazione cita Nilles. Il professore gesuita di Innsbruck non aveva potuto rispondere per iscritto a causa di un incidente (era caduto e gli si era rotto un braccio), ma per via del suo provinciale fece sapere al nunzio che la soluzione migliore da parte della Santa Sede, a suo avviso, sarebbe stata la tolleranza della pratica consolidata.¹⁵

Sebbene nei documenti della Santa Sede non s’incontri più il nome di Nilles, sappiamo dal sopracitato articolo di Jenő Szabó che egli continuava ad occuparsi della questione dei greco-cattolici ungheresi. Indirizzò varie lettere al presidente

¹⁴ ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899. pos. 800. fasc. 350. fol. 27–28.

¹⁵ ASV AES Austria-Ungheria anno 1900–1902. pos. 882. fasc. 394. 81rv.

della Commissione Nazionale assicurandolo della sua simpatia ed esortando i fautori della causa della liturgia in ungherese a non perdere le speranze se la decisione della Santa Sede si faceva spettare. Anzi, in seguito alla sua visita ad Esztergom “*il vegliardo tedesco con spirito brillante*” si recò personalmente a Budapest, da Jenő Szabó per rincuorarlo.¹⁶

La posizione di Nikolaus Nilles nella questione della liturgia greco-cattolica in lingua ungherese è senza precedenti. La sua proposta era realistica e pragmatica, e rivelava un profondo amore per le chiese greco-cattoliche, fra le quali quella ungherese.

Nota del R. P. Nilles, S. J., professore all'Università di Innsbruck, sulla questione delle lingue rumena ed ungherese nella liturgia greca.¹⁷

A. De usu linguae rumenae in divinis officiis.

Quum in praesenti hac controversia historico-juridica totius quaestionis solutio pendeat a decreto synodi anno 1675 celebratae, de eiusdem decreti rationibus haec videntur esse ex ordine animadvertenda:

1. Licet ecclesia Rumenorum, in Transsilvania, eo tempore incredibilem in modum a Principibus Calviniis vexata (Cfr. Symbolae, t. 1. pp. 148 ss. et 166 ss.) non potuerit in synodis suis habendis omnes ecclesiae orientalis canones servare, servavit tamen quantum ei per adiuncta miserae suae conditionis servare licuit; atque ita identidem varia statuta synodalia condidit, quae sine ulla dubitatione fuerunt a Rumenis, sub dominio eorundem Principum degentibus, reverenter admissa, quum talibus synodis quoque potestatem legiferam competere pro certo haberent.

2. In his statutis igitur etiam est lingua rumena in ecclesiasticis officiis adhibenda, quod editum est in synodo a Metropolita Sabba II¹⁸ celebrata an. 1675: quodque toti nationi, non ita pridem per primos libros in vernacula sua lingua typis expressos, veluti e somno saeculari experrectae ac brevissime amore in patrium sermonem inflammatae, prae caeteris arrisit. Illud proinde magni beneficii loco habuerunt Rumeni graeco ritui in Transsilvania addicti, rebusque favorabilibus accensuerunt.

3. Ut in omnibus rebus favorabilibus fieri decet, sic et in interpretatione huius decreti, Rumeni continuo usi sunt regulis extensivis, ut adeo etiam liturgiam proprie dictam seu celebrationem Missae, eo comprehendere docerent¹⁹, quamvis primi eius suasores et impulsores Calvinistae lectiones biblicas atque alias instructiones populares, per occasionem functionum ecclesiasticarum in lingua vulgari faciendas, per decretum intellectas voluerint.

4. Ruteni (Rumeni?) quod e synodali decreto sibi concessum legebant, statim - quantum per adiuncta (penuriae librorum et ignorantiae sacerdotum) licuit, - in usum deduxerunt.

¹⁶ SZABÓ, JENŐ, *A görög-katolikus magyarság utolsó kálvária-útja*, Budapest 1913, 127–128.

¹⁷ ASV AES Austria-Ungheria anno 1896–1899, pos. 800, fasc. 350, 74r–77v.

¹⁸ Compendium laudum huius Metropolitae extat in Symbol., t. 1, pp. 149, 167.

¹⁹ Ita, praeter alios, Saguna, epis. graeco-orient. (schism.) Sibinicensis, in *Historia ecclesiastica*, (edit. germ. p. 42); et Hintz in *Histor. Episcopatus non-uniti Transsilvan.*, (germ.), p. 29.

Profecto, si usus linguae vulgaris exinde non coepisset in peragenda liturgia adhiberi, Patriarcha Hiero-solymitanus, Dositheus, ansam non habuisset Metropolitae Athanasio expresse prohibendi, quominus divina officia in lingua rumena perageret²⁰

Quod interdictum Athanasius post unionem cum Ecclesia catholica iam celebratam (ut aliter fieri non potuit) nihil curans, iuxta morem iam existentem, decreto sinodali an. 1700 statuit, ut sacerdotes, quantum possent, divina officia valachica lingua celebrarent. (Cfr. Symbolae, t. 1, p. 252).

5. Hinc est, quod dici posse videatur, ecclesiam iam in possessione iuris fuisse ad linguam patriam in divinis officiis adhibendam: de quo iure post acceptatam Unionem eo minus erat deturbanda, quod populus esset singulari studio patriae linguae ante Unionem incensus, quodque eidem et alii usus, sub dominio Principum Calvinistarum introducti, relinquerentur, postquam tamen omnis superstitio ab iisdem fuisset abstersa, cuiusmodi est mos impertiendi Pascha, cuius rationes singulares declaravi in opere Symbolae, t. I, p. 471.

Et ista quidem de fundamento usus linguae vulgaris apud Rumenos, in terris Coro-nae S. Stephani, maxime in Transsilvania, degentes.

De usu linguae hungaricae apud ruthenos autem paulo secus arbitrandum esse videtur.

B. De usu linguae hungaricae in divinis officiis.

Quum Rutheni in sinum Ecclesiae catholicae reciperentur saeculo 17, tantum aberat, ut diversam a slavica linguam liturgicam haberent vel habere cuperent, ut Cardinalis Kolonich Archiepiscopus Strigoniensis et Regni Primas, dum episcopum graeci ritus pro iisdem Ruthenis ex Urbe peteret, inter alia de qualitatibus mittendi praesulis haec scripserit:

„Un vescovo non sapendo la lingua rutena o schiavona non servirebbe, benché sapesse far miracoli, perchè quei popoli vogliono aver la lingua”(Symbolae, t. 2, p. 857). Apud Ruthenos igitur, inde ab inita Unione cum Ecclesia catholica omnia officia ecclesiastica semper et ubique in lingua slavica peragi necesse erat.

2. Iam vero in hoc primitivo, naturali ac legitimo usu linguae slavicae, nihil unquam fuit a competente auctoritate ecclesiastica immutatum,²¹ quantumvis licet multi ex Ruthenis, qui in numerum civium Hungariae cooptati iam omnem sentiendi loquendique morem Hungarorum proprium imitantur, identidem inflammati esse dicerentur cupiditate linguae hungaricae in functionibus liturgicis adhibendae.

3. Si Sedes Apostolica Ruthenis usum linguae hungaricae nunc concederet, id profecto non propter paritatem cum Rumenis servandam faceret, sed propter alias rationes sive

²⁰ Athanasius (Unionem cum Ecclesia catholica mox celebraturus) consecratus erat Bucuresti, praesente Patriarcha Hierosolymitano Dositheo. Per eam occasionem accepit a Patriarcha instructionem 22 capitibus constantem, que in forma integra exhibetur (rumenice) apud Cipariu, Acte, pag. 340 ss. et (german.) apud Saguna, 1. c. pp. 75 ss. - Interdictum linguae rumenae habetur cap. 5 dictae instruct.

²¹ Nulla veri specie in Memor. Budapest, innuitur pag. 59, linguam hungar., consentiente Episcopo Munkacsi Andrea Baczinszky (1772–1809), in liturgiam fuisse introductam; tantum enim eximius ille Praelatus ab eiusmodi innovatione toleranda aberat, ut immo novam editionem sacrorum bibliorum in lingua liturgica palaeoslavica pro usibus ecclesiasticis typis vulgandam curaverit an. 1804. Quod studium linguae liturgicae rite conservandae in causa fuisse puto, cur nimii rerum novarum admiratores episcopum de ecclesia sua optime meritum in suspicionem „russicae mentis” adducere conarentur. 1. c.

ex considerationibus politico-ecclesiasticis ductas sive ex exterioribus adiunctis utilitatem spiritualem illius populi respicientibus depromptas.

4. Eminentissimus Cardinalis Simor, Regni Primas, suo tempore, dignatus erat mecum communicare libellum supplicem, sibi ab episcopo Munkacsinesi oblatum an. 1871 (Cfr. Memor. p. 63): addita animadversione, se vel idoneo nihil in proposito negotio facturum, quod in magno eoque vero timore esset, ne, lingua hungarica Ruthenis semel concessa, et Latini, qui non minori admiratione ac studio rerum gentis suae efferuntur, eandem gratiam sibi a Sancta Sede efflagitarent.

5. Quod si forte, in examinanda Causa, etiam exteriora, quae dixi, rerum adiuncta, conditionem ecclesiae Ruthenorum in Hungaria respicientia, consideratione digna viderentur, haud negligendum putarem periculum fidei, quod Ruthemis nunc ex schismaticis libris slavici, qui in multis eorum ecclesiis adhibentur, comparari noscitur. Cuius rei ut aequa ratio habeatur, pauca haec animadverto:

6. Pro istis ecclesiis, ut plurimum pauperrimis, olim ex antiqua Polonia aere publico allati fuerant libri slavici in officiis ecclesiastici adhibendi.²² Iis paulatim deficientibus, a Russis et Serbis spargia coeperunt editiones schismaticae, quae multis in locis passim minimo pretio fuerunt oblatae, passim etiam gratis omnino donatae. Atque isti ipsi sunt illi libri ecclesiastici, quos a schismaticis in textibus dogmaticis depravatos fuisse, indubiis testimoniis probavi in op. „Kalendarium utriusque Ecclesiae”, t. 1, p. XLII; t. 2, pp. 22–23, p. 407, alibi.

7. Quomodo in praesenti rerum statu periculum propulsari possit, difficile est dicere, quum ex una parte a gubernio Budapestino vix aliquid subsidii pro emendis libris slavici sperari possit; ex altera vero plerique sacerdotes (plerumque uxorati) paupertatis excusatione etiam in posterum sint usuri. Numquidnam forte consideratione dignum videri possit, utrum aliqua via consilii in eo sit quaerenda, quod per speciem decreti tolerantiae istorum librorum versio vere catholica et a Sede Apostolica approbata - servatis servandis - concederetur? Quamvis hoc pacto ex periculo emergi posse videatur, tantum tamen mihi non sumo, ut talem exitum suadere audeam.

8. Coeterum Rumeni catholici non ita pridem in eodem discrimine versabantur, quum eorum ecclesiae quoque editionibus schismaticis librorum liturgicorum inundarentur. Periculum depulerunt, nova illa catholica editione librorum facta, quam Memorandum Budapestinum linguae rumenae nimis immutatae²³ et abusus concessionis linguae vulgaris tempore Unionis impertitae defert pp. 39–40. Cui delationi utrum aliquid veri subsit, iudicare nequeo, quum a decennio iam non amplius inter Rumenos commoratus sim, praedictos libros vero hic ad manum non habeam.

Atque haec sunt, quae mihi, pro exiguitate cognitionis rerum rumenicarum et ruthenicarum in terris Coronae Sancti Stephani, notanda occurrerunt.

Oeniponte, 17 Iulii 1898.

N. Nilles, S. J

²² Etiam slavica illa sacrorum Bibliorum editio, quam ab episcopo A. Bacsinszky, anno 1804, factam dixi, fuit aere publico typis expressa.

²³ Quoniam ecclesiae Rumenorum generatim non in tanta fortunarum tenuitate versantur ac dioeceses Ruthenorum, Rumeni novam hanc librorum editionem, a nemine adiuti, arbitrato suo adornarunt: quod gubernium Budapestinum utique gravius tulisse videtur.